

800x600 Normal 0 14 false false false IT X-NONE X-NONE MicrosoftInternetExplorer4 /\*  
Style Definitions \*/ table.MsoNormalTable {mso-style-name:"Tabella normale";  
mso-tstyle-rowband-size:0; mso-tstyle-colband-size:0; mso-style-noshow:yes;  
mso-style-priority:99; mso-style-parent:""; mso-padding-alt:0cm 5.4pt 0cm 5.4pt;  
mso-para-margin:0cm; mso-para-margin-bottom:.0001pt; mso-pagination:widow-orphan;  
font-size:10.0pt; font-family:"Times New Roman",serif;} Difficile trovare un film tanto furbo ed  
esasperante come quest'opera realizzata dall'attrice libanese, qui al suo terzo lungometraggio.  
Utilizza tutti i mezzi e mezzucci per creare l'emozione, per commuovere in maniera falsa, per  
raccontare la povertà di Beirut in maniera da non dire nulla di quella realtà ma riducendo i  
bambini protagonisti a dei mezzi per fare scendere copiose lacrime sulle gote dei più 'sensibili'  
(meglio dire, di persone che meccanicamente reagiscono a stimoli ben congegnati).

Facile creare 'emozioni' quando ci si occupa di cerbiatti che devono combattere contro i  
predatori, ma c'è un limite che davvero non si dovrebbe superare. Si parte da un tribunale dove  
il protagonista fa comparire i genitori accusati di averlo fatto nascere: un inizio duro che  
potrebbe avere uno sviluppo anche meno prevedibile e poco sincero. Con l'uso di droni che  
rendono dall'alto la città ancora più fredda ed ostile, la regista (ma anche cosceneggiatrice e tra  
gli interpreti) vuole fare vedere il distacco, usando luci che di taglio penetrano certe immagini di  
dolore cerca di drammatizzare ancora di più: a lei interessa colpire allo stomaco, non  
raccontare del dramma del suo giovane protagonista. Nadine Labaki aveva già realizzato la  
discreta commedia drammatica **Caramel** (2007) in cui raccontava la vita di tutti i giorni di  
cinque donne di Beirut e **E ora dove andiamo?** (*Et  
maintenant on va où?*

, 2011) dove si occupava di gruppo di donne libanesi che cerca di allentare le tensioni religiose  
tra cristiani e musulmani nel proprio villaggio. Film di impegno sociale e politico, ma sempre  
virati verso il dramma emotivamente costruito a tavolino. Premio della Giuria all'ultimo Festival  
di Cannes,

### **Cafarnao**

dimostra che ha ragione a proseguire in opere di questo tipo, perché le danno notorietà e stima  
da parte di certo cinema cosiddetto impegnato. Ma è difficile non notare l'uso esasperato  
dell'effetto documentario e di

*flash back*

in cui quasi con piacere mostra la vita orribile che ha vissuto il ragazzino fino a quel momento,  
tra povertà, fughe, abbandoni e desolazione. Assembla queste immagini con altre di stesso  
falso spessore trasformando una buona idea in un

*mélo*

senza ritegno sulla sofferenza dei più piccoli. In un'intervista la regista dice che Alla base di

### **Cafarnao**

*c'erano una serie di problematiche: l'immigrazione clandestina, i bambini maltrattati, i lavoratori  
stranieri, il concetto di frontiera, l'assurdità di tante situazioni, l'esigenza di avere un pezzo di  
carta che dimostri la nostra esistenza, senza il quale non contiamo nulla, il razzismo, la paura  
dell'altro, la freddezza della convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia...*

## Cafarnao - Caos e miracoli

Scritto da Furio Fossati

Martedì 16 Aprile 2019 11:17 - Ultimo aggiornamento Giovedì 16 Maggio 2019 14:15

---

”. Temi nobili ed interessanti su cui si poteva realizzare anche un buon film, ma così non è stato. Dodicenne con famiglia numerosa (non ne conosce nemmeno il numero esatto) vive a Beirut, nei quartieri più disagiati della città. Nonostante la malevola sorte, non ha però perso la speranza ed è pronto a ribellarsi al sistema, portando in tribunale i suoi stessi genitori.  
<https://www.youtube.com/watch?v=f-0WF6RQsLg>